

Introduzione¹

Lorenzo De Sio, Vincenzo Emanuele e Nicola Maggini

Questo volume è dedicato alle elezioni europee del 22-25 maggio 2014. Con un formato ormai collaudato, riporta le analisi pubblicate sul sito web CISE (<http://cise.luiss.it>) alla vigilia e dopo le elezioni. In questo c'è un forte elemento di continuità con la tradizione dei Dossier CISE, ovvero nel fatto di raccogliere come sempre anzitutto i contributi realizzati dai membri del CISE.

Tuttavia in occasione di queste elezioni europee abbiamo introdotto una grande novità. Appena pochi giorni prima del voto, abbiamo pensato che sarebbe stato interessante far raccontare anche i risultati in altri paesi europei, e magari da studiosi che lavorassero *in loco*, in grado di fornire notizie anche sui temi della campagna e sull'interpretazione generale delle elezioni. E il pensiero è corso immediatamente ai nostri colleghi italiani che lavorano all'estero: una comunità di giovani studiosi di elezioni e opinione pubblica sempre più ricca e articolata, ben inserita in diversi contesti internazionali e tecnicamente molto preparata. È a loro che abbiamo pensato per primi. Anzitutto per l'ovvia possibilità di poter avere rapidamente commenti in italiano; ma al tempo stesso per cogliere un'occasione per mantenere e rafforzare i contatti con questa ricca comunità. Contatti che da un lato tengono vivo un legame tra questi giovani studiosi e l'Italia; dall'altro, portano nel dibattito italiano un grande contributo di internazionalizzazione. Ebbene, di fronte a questa nostra idea, abbiamo ottenuto una risposta entusiastica. Tanto entusiastica da suggerirci che forse valeva di tentare un'impresa impossibile: puntare a coprire tutti i 28 paesi dell'Unione. Attingendo questa volta a una rete di contatti internazionali, abbiamo ancora una volta trovato una risposta oltre ogni aspettativa: tra giovani studiosi di tutta Europa e di tutte le lingue, che hanno accettato di consegnarci in tempi brevissimi i loro contributi, da noi poi tradotti e pubblicati online in tempi molto rapidi. Il risultato è un lavoro di fatto unico in ambito internazionale, ovvero la raccolta di contributi sulle elezioni in tutti i paesi dell'Unione Europea, a pochissimi giorni dalle elezioni.

¹ Questo testo è inedito.

Contributi che, accanto al lavoro dei collaboratori Cise, costituiscono una parte importante di questo volume. Un volume che è il più ampio mai prodotto in forma di Dossier CISE (circa 350 pagine): anche per questo motivo abbiamo scelto di inaugurare una nuova impaginazione, che lo rende un volume vero e proprio (specie nella versione cartacea) mantenendo tuttavia un'impaginazione pratica per la versione elettronica.

Le elezioni europee del 22-25 maggio, quindi. Elezioni che apparivano già alla vigilia come particolarmente rilevanti, e come potenziali candidate a essere una prima vera unica elezione europea, e non una semplice raccolta di elezioni simultanee (concentrate ciascuna su problemi nazionali) come avvenuto finora (Hix e Marsh 2011). I motivi sono noti a tutti. A partire dalla fine del 2008 la crisi finanziaria e dei debiti sovrani ha investito l'Europa, con conseguenze importanti, e in alcuni casi drammatiche, dal punto di vista economico, sociale e politico. È vero che sulle prime questa crisi non ha immediatamente prodotto cambiamenti di politica economica dotati di un impatto diretto sulla vita dei cittadini: tanto che le precedenti elezioni europee – svoltesi nel giugno 2009, quasi nove mesi dopo il crac Lehman Brothers – non avevano in realtà mostrato effetti particolarmente chiari della crisi sul voto (De Sio e Legnante 2010). Tuttavia negli anni successivi la risposta alla crisi ha visto l'emersione dell'Unione Europea, attraverso le sue istituzioni, come il principale centro decisionale in materia di politica economica degli stati membri.

A tale riguardo, alcuni dei paesi più colpiti dalla crisi dei propri debiti sovrani, hanno dovuto sottoscrivere dei veri e propri programmi di salvataggio predisposti dalla cosiddetta Troika (Banca Centrale Europea, Commissione Europea e Fondo Monetario Internazionale) che hanno fortemente limitato, se non temporaneamente annullato, la loro sovranità in materia di politica economica; e quasi tutti gli altri paesi dell'area Euro hanno comunque dovuto prendere misure economiche di forte impatto sulla vita dei cittadini. È in questo contesto che, secondo molti, le elezioni europee del 2014 avrebbero acquisito una centralità e una rilevanza molto più ampia che in passato: un primo vero banco di prova per testare la risposta dei cittadini europei alle misure adottate a Bruxelles, improntate a politiche di austerità fiscale. Con la conseguenza attesa di una maggiore consapevolezza, nell'elettorato europeo, che ciò che viene deciso a Bruxelles non è qualcosa di lontano e astratto, ma ha un forte impatto sulla vita reale delle persone.

Infine, oltre al tema della crisi, a spingere verso una maggiore rilevanza di queste elezioni europee rispetto al passato avrebbe dovuto contribuire anche la riforma introdotta in seguito all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (dicembre 2009) che per la prima volta prevede che per l'elezione del Presidente della Commissione, il Consiglio "tenga conto" del risultato elettorale e quindi dei rapporti di forza creatisi all'interno del Parlamento Europeo. In questa maniera emerge un potenziale rafforzamento del legame tra il voto popolare e l'elezione

del capo dell'esecutivo dell'UE, con un possibile effetto di maggiore mobilitazione degli elettori come conseguenza della maggiore efficacia del loro voto.

È in base a questi presupposti che vari commentatori, alla vigilia delle elezioni, suggerivano che il 2014 avrebbe potuto segnare una messa in discussione del consolidato *framework* teorico che inquadra le elezioni europee come *second order elections* (Reif e Schmitt 1980) rispetto alle più importanti elezioni politiche nazionali. Per la prima volta dal 1979, le elezioni del 2014 avrebbero potuto rappresentare le prime vere elezioni "europee", intese come elezioni in cui la campagna elettorale nei singoli stati membri non è più legata alle vicende di politica domestica, ma agli indirizzi di politica europea che gli attori nazionali propongono. In altre parole l'aspettativa generale era di assistere a delle "*first order elections*".

Tra le aspettative della vigilia, era dunque plausibile che le tematiche europee avrebbero acquisito una rilevanza maggiore rispetto al passato, sebbene filtrate attraverso i punti di vista nazionali, visto che le elezioni europee sono sempre comunque anche un modo per regolare i rapporti di forza tra i partiti nei singoli stati membri. Tuttavia, una riflessione teorica un po' più articolata suggerisce che alla vigilia delle elezioni ci saremmo potuti aspettare alcuni esiti più specifici.

- 1) Anzitutto, una differenziazione all'interno dell'Unione, tra paesi interni o esterni all'area Euro. Se è vero che una maggiore politicizzazione del voto europeo poteva essere una conseguenza delle misure di austerità, questo impatto avrebbe dovuto essere maggiore nell'Eurozona.
- 2) All'interno di questi paesi, l'attesa di una politicizzazione del conflitto sull'importanza dell'Europa nel regolare le economie nazionali si traduceva di fatto nell'attesa di importanti affermazioni dei partiti euroscettici. Questi ultimi, intesi come tutte quelle forze che hanno politicizzato le tematiche legate all'Unione Europea e all'euro enfatizzandone gli aspetti negativi, erano da tutti gli osservatori considerati come un gruppo in forte ascesa elettorale.
- 3) Tuttavia, anche in questo caso era possibile attendersi una differenziazione. La nostra ipotesi era che il successo dei partiti euroscettici sarebbe stato maggiore in due sottogruppi contrapposti di paesi dell'Eurozona. Da una parte i paesi debitori, ossia quelli che hanno dovuto sottoscrivere un *memorandum of understanding* con la troika (Grecia, Cipro, Spagna, Portogallo e Irlanda), dall'altra i paesi ricchi e creditori (Germania, Austria, Lussemburgo e Paesi Bassi). Nei primi le politiche di austerità hanno creato un forte malessere sociale creando un terreno altamente favorevole per l'affermazione dei partiti populistici e di protesta anti-UE. Nei secondi, specularmente, la protesta populista ed euroscettica poteva raccogliere il malcontento dei cittadini "costretti" a finanziare i paesi più indebitati, e impauriti di fronte alla prospettiva di compromettere la propria prosperità. C'è poi un terzo gruppo, intermedio, di paesi che presentano una serie di indicatori macroeconomici (PIL pro capite, tassi di crescita annua del PIL, rapporto debito pubblico/PIL e disoccupazione) più o meno in linea con la media della UE. Si tratta di una categoria

molto eterogenea di paesi (che va dai quelli più vicini al gruppo dei paesi più ricchi come Francia, Belgio e Finlandia, a quelli più simili ai paesi debitori come l'Italia) che seppure in una situazione di crisi non hanno dovuto cedere la propria sovranità economica alla Troika, ma allo stesso tempo non fanno parte del gruppo dei paesi ricchi che percepiscono l'UE come un fattore frenante del loro sviluppo economico. In questa categoria "residuale" di paesi l'ipotesi più plausibile era di un successo in parte minore dei partiti euroscettici, e di una minore salienza del tema europeo.

- 4) Da ultimo, sempre rispetto all'importanza delle tematiche europee nelle elezioni 2014, ci aspettavamo una ulteriore differenziazione tra i paesi non facenti parte dell'area euro. Nello specifico, è necessario distinguere tra i paesi dell'Europa occidentale dotati di un importante status economico (Regno Unito, Svezia e Danimarca) e i paesi dell'Europa centrale e orientale che sono economicamente dipendenti dai fondi strutturali di cui hanno beneficiato sin dal loro ingresso nella UE. In base a ciò era quindi plausibile che l'euroscetticismo trovasse un terreno più fertile nei paesi del primo gruppo che sono entrati in Europa per sfruttare i benefici economici del mercato unico, ma che potrebbero ritenere troppo oneroso una ulteriore integrazione visto il contesto di crisi in cui è piombata l'Eurozona. Nel secondo gruppo di paesi, invece, l'Unione Europea ha rappresentato un motore fondamentale per lo sviluppo economico interno e dunque non ci aspettavamo una forte politicizzazione in chiave negativa delle tematiche europee.

Fin qui una serie di ipotesi della vigilia sull'esito complessivo del voto europeo.

E l'Italia? Quali erano le aspettative riguardanti il voto alle europee nel nostro paese? Le elezioni del 25 maggio rappresentavano un interessante test elettorale per diversi attori politici. In primo luogo erano un'importante prova per il principale partito al governo, il PD. Infatti, tali elezioni cadevano dopo poco più di un anno rispetto alle precedenti elezioni politiche, ma in realtà avvenivano in un contesto politico del tutto nuovo determinato dalla nascita del governo Renzi nel febbraio 2014. Per Renzi e per la popolarità del suo governo da poco insediato, quindi, tali elezioni costituivano un importante banco di prova. Il PD è un caso particolare di partito *mainstream* che attraverso procedure innovative (primarie aperte) è riuscito a rinnovare la propria leadership e la propria immagine pubblica in modo radicale: l'interrogativo della vigilia era quello di vedere se l'utilizzo di una strategia innovativa (che, tra le altre cose, in parte mutuava dai partiti populistici lo stile comunicativo) avrebbe avuto un impatto su un partito di governo di solito penalizzato nelle elezioni di secondo ordine. Se è vero che la teoria del ciclo elettorale (Van der Eijk e Franklin 1996) dice che i partiti di governo non sono svantaggiati quando le europee si tengono a ridosso delle ultime elezioni politiche (nella cosiddetta "luna di miele" con il proprio elettorato), tuttavia Renzi è arrivato al potere senza passare dalla legittimazione del voto popolare, in una fase per

di più di crisi economica e generale discredito della classe politica. Il contesto nel quale Renzi si trovava ad agire non era quindi tra i più favorevoli. E nel fronte del centrodestra, l'altro partito *mainstream*, Forza Italia, si trovava alla vigilia delle elezioni in un momento delicato della propria storia politica, con il leader Silvio Berlusconi non solo interdetto dai pubblici uffici e quindi incandidabile, ma anche limitato nel fare campagna elettorale dal momento che era costretto ai servizi sociali.

Per il Movimento 5 Stelle, invece, il contesto delle elezioni europee risultava estremamente favorevole. Per la prima volta in un grande paese europeo, un partito non *mainstream* era arrivato, nel febbraio 2013, sulla soglia del governo, raccogliendo il 25,6% dei voti. In quanto partito anti-establishment e di opposizione, vedeva nelle elezioni europee un'arena elettorale particolarmente favorevole secondo la prospettiva delle *second order elections*. Dopo oltre un anno di dura opposizione nei confronti del governo (e più in generale, di rifiuto di collaborare con il sistema dei partiti) era interessante capire quale sarebbe stata la risposta dell'elettorato nei confronti di questa strategia.

Infine, a causa delle misure di austerità che hanno riguardato i paesi del Sud Europa, tra cui l'Italia, il consenso verso le istituzioni dell'UE nel nostro paese è fortemente diminuito. A tal proposito era importante capire quale sarebbe stata la performance elettorale dei partiti euro-scezzici (oltre al M5S anche Lega Nord e Fratelli d'Italia, che chiedono apertamente l'uscita dell'Italia dalla zona Euro) e infine di quelli che chiaramente hanno focalizzato la propria campagna elettorale sulla critica radicale alle misure di austerità imposte dall'Unione Europea (Lista Tsipras).

Molti interrogativi, dunque. Interrogativi che affrontiamo nel volume da una pluralità di punti di vista, alla ricerca di un'interpretazione complessiva del voto del 22-25 maggio 2014. Il volume è strutturato come segue. La prima parte presenta brevi analisi della storia elettorale recente delle elezioni del Parlamento Europeo, dell'evoluzione delle funzioni del Parlamento stesso, dei sistemi elettorali utilizzati in ciascuno dei paesi membri per le elezioni europee, nonché del profilo e delle procedure di selezione dei candidati alla Presidenza della Commissione UE. Viene inoltre tracciata la storia elettorale e la composizione dei 5 gruppi politici più importanti all'interno del Parlamento Europeo (popolari, socialisti, liberal-democratici, sinistra radicale, destra euroscettica). La seconda parte è invece dedicata allo scenario pre-elettorale in Italia, con una ricognizione sui temi della campagna, sull'offerta elettorale e sulle dinamiche di voto in chiave diacronica. Con la terza parte si apre l'analisi dei risultati, partendo dal dettaglio italiano: risultati elettorali, partecipazione al voto, geografia, flussi, evoluzione del sistema partitico. La quarta parte presenta quindi i 22 resoconti relativi agli altri 27 paesi dell'Unione Europea, con informazioni sullo sviluppo e sui temi della campagna elettorale, sui risultati del voto, e sull'interpretazione politica complessiva emersa nel paese esaminato. Infine, la quinta parte esamina i risultati complessivi a li-

vello europeo, dal punto di vista della partecipazione al voto, dei risultati dei vari gruppi, e della strutturazione dei diversi sistemi partitici.

Come è evidente, l'intento è quello di fornire, poche settimane dopo il voto, uno strumento agile e puntuale, in grado di fornire informazioni di base ed essenziali – ma al tempo stesso accurate – sui risultati delle elezioni per il Parlamento Europeo del 22-25 maggio 2014, per la prima volta con uno sguardo che include tutti i 28 paesi dell'Unione. Speriamo con questo contributo, come sempre, di riuscire a raggiungere un pubblico che va al di là dell'accademia e degli addetti ai lavori, per poter diffondere una maggiore conoscenza del funzionamento della democrazia elettorale nel nostro paese e in Europa.

Riferimenti bibliografici

- De Sio, L. e Legnante, G. (2010), *Economic crisis and European elections: an alteration of the electoral cycle?*, in "Quaderni di Scienza Politica", vol. 3, pp. 447–489.
- Hix, S. e Marsh, M. (2011), *Second-order effects plus pan-European political swings: An analysis of European Parliament elections across time*, in "Electoral Studies", vol. 30(1), pp. 4–15.
- Reif, K. e Schmitt, H. (1980), *Nine Second-Order National Elections. A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results*, in "European Journal of Political Research", vol. 8, pp. 3-44.
- Van der Eijk, C. e Franklin, M. N. (a cura di) (1996), *Choosing Europe? The European electorate and national politics in the face of union*, Ann Arbor (Mich.), University of Michigan Press.